La spaventosa tragedia di Barletta

LA CRONACA DELLA DRAMMATICA GIORNATA

Ore 6,50 del mattino: con un pauroso boato il palazzo si aprì come un ventaglio

(Dal nostro corrispondente)

BARLETTA, 16. — E' notte fonda ormai attorno ai ruderi dell'edificio di via Canosa 9, che stamane, crollando, ha travolto senza possibilità di scampo diecine di persone, uomini, donne, bambini. Potenti riflettori fanno luce alle centinaia di uomini — soldati, vigili del fuoco, agenti di polizia, carabinieri e volontari — che senza soste, dall'alba di stamane, sono al lavoro per rimuovere la montagna di macerie.

Sono passate, dal momento del crollo, quasi diciannove ore, ed ancora non è possibile trarre un bilancio della tragedia; le vittime recuperate sono trenta, i feriti (molti dei quali in gravissimo stato) quattordici. Ma, quanti saranno, alla fine i bambini, le loro mamme ed i loro papà uccisi sotto il cumulo di macerie? Saranno cinquanta, forse anche di più. Solo quando l'immane lavoro sarà terminato sarà possibile dirlo.

Erano le 6.50, stamane, quando la sciagura è piombata come una folgore. Il silenzio mattutino è stato squarciato da un boato pauroso. I radi passanti hanno visto un alto edificio aprirsi a ventaglio e quindi accasciarsi, come «seduto». Tutt'intorno cadevano mattoni e calcinacci. Dalle macerie si levavano i primi angosciosi e disperati lamenti.

Il rione Borgo Villa si è svegliato; gli uomini sono accorsi sul luogo del disastro, dove alla grande nube di polvere si sostituiva mano a mano la terrificante visione delle macerie. Del palazzo a cinque piani di via Canosa n. 9 non rimaneva nient'altro: neppure un pilastro.

Immediatamente avvertiti, accorrevano sul posto i carabinieri ed i vigili del fuoco di Barletta, soldati del 9° Fanteria Pinerolo, del Genio, poliziotti, vigili urbani. Ivi già trovavano, intenti alle primissime opere di soccorso, alcuni volontari del rione che portavano il loro aiuto ai feriti. La zona colpita dal sinistro era immediatamente circondata da un fitto cordone di polizia, mentre i soldati del 9° Fanteria e del Genio davano l'avvio allo sgombero delle macerie, in collaborazione con i vigili del fuoco di Barletta e di Bari. Molti cittadini si portavano presso la direzione delle operazioni di soccorso per offrire i propri mezzi per il trasporto dei feriti all'ospedale.

Il Comune requisiva intanto tutti i mezzi pesanti: autocarri, escavatrici, gru venivano avviati sul luogo della sciagura, allo scopo di accelerare lo sgombero delle macerie. Sono giunti in serata 160 vigili del fuoco da tutte le Puglie e da Napoli.

Giungevano sul posto anche il Sindaco, le autorità comunali, i dirigenti dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali, le autorità provinciali, il Prefetto, il Questore, i deputati comunisti Assennato, Francavilla, Musto, Sforza, il sen. De Leonardis, i compagni deputati socialisti Scarongella e Lenoci, l'arcivescovo Addazzi, l'arcivescovo di Bari Nicodemo; inoltre giungeva anche il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trani, che ha aperto subito l'inchiesta.

Non tutte le vittime sinora recuperate appartengono agli abitanti dello stabile. Infatti, tra i primi cadaveri tratti alla luce, sono quelli del 60enne Ruggero Sprecola e della moglie Filomena Di Corato, 56enne, che occupavano una casetta adiacente all'edificio, rimasta anch'essa completamente distrutta dal crollo. Vi sono poi, tra i 25 identificati, almeno altri 8 che non risultavano sull'elenco anagrafico della settantina di inquilini dello stabile.

Vi sono inoltre, tra i feriti, numerosi nomi di persone che presumibilmente si trovavano ad attendere l'autobus sotto la casa crollata, come Lucia Benevento di 27 anni, il 14enne Emanuele Capuano, le due giovani sorelle Anna e Antonietta D'Aniello, il ragazzo Giuseppe Palmitessa di 11 anni, che si recava a trovare un amico.

Complessivamente, si può dire che il crollo ha coinvolto almeno una settantina di persone: i 60 dei 70 abitanti dello stabile che sembra fossero in casa al momento della tragedia, alcuni operai e un autista nell'autorimessa e una decina di passanti. Se da questa cifra si sottraggono i quattordici feriti, si vede che il tremendo bilancio minaccia di superare la cinquantina di vittime.

Ecco l'elenco delle prime 24 vittime identificate: Antonietta Scomegna di anni 52; Rosa Cocola in Forcella di anni 56; Francesca Meo in De Sanctis di 34 anni; Maddalena La Notte di anni 70; Maria Amelia De Gruttola di 4 anni; Nicola Arena di anni 9; Rina Arena di anni 15; Giulio Petruzzelli di anni 19; Isa Arena di anni 13; Antonietta D'Oronzo di anni 19; Lorenzo Matteo di anni 19; Anna De Gruttola di 7 anni; Nuccia Giannini di anni 18; Silvana Meo di anni 18; Antonio Chiariello di anni 24; Di Stasio Giuseppe di anni 37; Anita D'Oronzo; Ruggero Spregola di anni 6; Filomene Di Corato in Afrecola; Gina D'Oronzo di anni 16; Marina Bassi di anni 8; Lucia Straniero di anni 22, Leonarda Di Perna di anni 38; Spiridione Petruzzelli di anni 22.

Uno dopo l'altro, nell'angosciosa atmosfera creatasi dopo che la nube di polvere aveva lasciato nudo e sinistro quel cumulo di macerie, sono venuti alla luce episodi, testimonianze.

Lucia Campoluongo, la portinaia dello stabile crollato, abitava in una casupola poco distante. Essa, come ogni mattina, si era recata ad aprire il portone dello stabile. Nel momento in cui apriva il portone, i primi calcinacci le sono caduti addosso. Non ha avuto neppure il tempo di accorgersi di quello che accadeva che le macerie l'hanno pressoché seppellita. E' stata una delle prime persone raggiunte dai soccorritori. A tarda sera, Lucia Campoluongo era moribonda all'ospedale.

Ma non è stata la Campoluongo la prima ad accorgersi di quello che stava per accadere. E' stato il proprietario di uno degli appartamenti, il sig. Angelo D'Oronzo, il quale, dal proprio letto, ha sentito degli schicchiolii, e, poi, ha visto staccarsi dei calcinacci dal soffitto della camera.

Ha intuito subito di che cosa si trattava. Si è alzato e in fretta e furia, si è recato dall'ing. Lombardi, progettista dell'edificio, per avvertirlo. E' quindi tornato a casa per svegliare i suoi e portarli fuori. Ma, sulla soglia, ha visto quasi la casa cascargli addosso. E' rimasto lievemente ferito. Ha perduto tutti i suoi, salvo il fratello Gennaro, che abitava ad un piano superiore, ed era uscito di buon'ora, e che a sua volta ha perduto nel disastro ben 8 figli.

A lui, che si aggirava stamane tra le macerie, era inutile chiedere, stasera, particolari sul disastro. Le domande sull'ora in cui il crollo si era verificato, sui precedenti, non avevano da lui nessuna risposta.

Alcuni, incauti, gli hanno detto che il comandante dei vigili del fuoco disperava che dalle macerie qualcuno potesse essere estratto ancora in vita.

«I miei bambini, le mie creature, salvateli per l'amor di Dio. Salvateli» — gridava reggendosi la testa tra le mani il povero padre.

Scene strazianti si svolgevano mano a mano che le vittime venivano estratte dalle macerie.

Nella tarda mattinata i vigili hanno portato alla luce, incastrato tra i mobili un bimbo che non poteva avere più di tre anni. Le donne presenti non sono riuscite a trattenere le lacrime. Una signora è venuta meno e si è reso necessario il suo ricovero al pronto soccorso.

I minuti trascorrono lentamente, tragici.

Cosimo Damiano Imbriola ha trentun anni e fa il mediatore. Era uscito di casa stamane di buon'ora, ed è ritornato stasera senza sapere nulla della tragedia che l'aveva colpito. E' come impazzito alla vista delle macerie; ha chiamato ad alta voce uno per uno i figli: «*Angelo, Francesco, Mafalda, figli miei*». Nessuno gli ha risposto. Un frate gli si è avvicinato. «*Lasciatemi. I miei figli, ma moglie dove sono?*», e con uno strattone s'è liberato dalla stretta del religioso.

Sotto le macerie, sono rimasti anche due giovani sposi, il prof. Michele Palmitessa di 30 anni e la signora Lucia Straniero di 22. Per caso, si è salvato un insegnante, il prof. Giuseppe Ceci, che da poco tempo era andato ad abitare nella casa di Via Canosa. Il prof. Ceci è direttore didattico a Minervino Murge, ma risiede a Barletta. In questi giorni, egli si trovava solo in casa perchè la moglie e i figli erano andati a trovare i parenti a Spinazzola. Ieri sera, il prof. Ceci, come di consueto, passò a salutare il padre, un maestro di musica di Barletta. Parlarono, si trattennero a lungo in casa di quest'ultimo, e quando la conversazione finì si accorsero di avere fatto molto tardi. Fu il padre a proporre al figlio di non andare a casa: «Perchè non rimani qui a dormire?», gli disse. Il professore Ceci esitò, ma, alla fine, accettò l'invito.

Fra i cadaveri riportati alla luce si trovavano stasera anche quelli di diversi bambini: tutti si vedeva che erano stati colti nel sonno: indossavano ancora i loro pigiamini: Un giovane professore, un insegnante nella scuola media di Barletta, il prof. Di Gennaro, alla disperata ricerca della sorella, del cognato e di due nipotini, ha avuto un violento collasso quando la polizia gli ha impedito di consultare lo elenco delle vittime.

Le salme sono state composte in una camera ardente nel cortile dell'ospedale. Sono allineate su candidi lettini, sotto la tettoia parata a lutto. I funerali si svolgeranno alle ore 16 di domani, venerdì.

BARLETTA — I vigili del fuoco stanno estraendo una salma totalmente sepolta (telefoto)

BARLETTA — Un visione d'assieme delle macerie. A sinistra è visibile la casetta dei coniugi Spregola, periti nel disastro

I costruttori erano consapevoli che la casa poteva crollare da un momento all'altro

Il progettista ing. Lombardi si è costituito in serata — Ricercato il costruttore
Schiaccianti testimonianze dei feriti — Una strage dovuta all'«iniziativa privata»

(Continuazione dalla 1. pagina)

accaduto? Era accaduto che un grosso palazzo di cemento armato, un insieme di materiali del peso di molte tonnellate era stato deposto, per così dire, sulla fragile base di un garage di un solo piano, dalle fondamenta adeguate al peso relativamente lieve di bassi muri perimetrali. E ciò era stato fatto senza nulla aggiungere: nè pilastri di sostegno, nè altro. Gente che ha visto il garage ci ha dichiarato che il soffitto dell'ampio locale poggiava sui soli muri esterni. Dentro, vi era il vuoto.

Non si sa esattamente quando siano cominciati a nascere i primi sospetti nella mente dei costruttori. Che tali sospetti siano nati non c'è dubbio. Non si sa tuttavia (potremmo anche sbagliarci, ma questo ci risulta fino al momento in cui telefoniamo) quando: per la semplice ragione che i costruttori non ne hanno fatto parola con nessuno. Ma essi sapevano da qualche giorno — o almeno l'ing. Lombardi sapeva — che «qualcosa non andava». Il pericolo era nell'aria ed essi l'avevano fiutato.

Abbiamo raccolto in proposito due testimonianze schiaccianti.

Ecco la prima. Lunedì scorso a tarda sera nel rimettere in garage il pullman del servizio urbano, il fattorino Sebastiano Ragone e l'autista Leopoldo Lionetto della ditta Marozzi notarono con stupore che il soffitto era puntellato in un solo punto da quattro pali uniti insieme con fasce di ferro. C'erano degli operai al lavoro. Il fattorino chiese: «Che state facendo?». Risposta: «Dobbiamo rifare l'intonaco». Ho interrogato il fattorino — un giovane biondo di 23 anni, con una grossa lividura sulla guancia destra — nell'ospedale civile di Barletta, dove è stato ricoverato. E' uno dei pochi sopravvissuti. A questo punto è meglio cedere direttamente la parola.

«Stamane, verso le 7 meno 20 sono andato al garage come al solito ed ho cominciato a pulire il pullman tenendo la saracinesca aperta. Davanti ad una porta secondaria c'era un signore, ben vestito, con un fascio di carte in mano, che dirigeva il lavoro di 4 o 5 operai (dovrebbe trattarsi dell'ingegner Lombardi - *n.d.r.*). Pochi minuti dopo ho sentito cadere dei calcinacci dal soffitto. Ma non ho avuto paura perché nessuno mi aveva detto che c'era pericolo. Il signore col fascio di carte sembrava molto nervoso. Fate presto a far uscire il pullman, mi ha detto. Ho risposto: Non posso, l'autista non è ancora venuto ed io non ho le chiavi dell'accensione. Avevo appena finito di dire queste parole che lo intonaco del soffitto ha incominciato ad aprirsi ed a cadere. Ho sentito un rumore fortissimo come di una bomba ed una forza terribile — lo spostamento d'aria, credo — mi ha scaraventato fuori dal garage al di là della strada, contro il muro di fronte. Mi sono svegliato all'ospedale. Se non avessi lasciata la saracinesca aperta sarei morto sul colpo.

Il secondo testimone è uno degli inquilini, il dott. De Santis, funzionario del Banco di Napoli. Anche lui è uno dei pochi sopravvissuti. Anche la sua testimonianza è schiacciante. Sentite: «Ogni sera, tornando a casa dal lavoro, entravo con la macchina da un cancello laterale, parcheggiavo la macchina in un androne e salivo in casa, raggiungendo le scale attraverso una porta interna. Ieri sera inaspettatamente la portiera mi ha detto che la porta interna era stata chiusa: «Lasci la macchina in strada ed entri dal portone principale». Era una cosa un po' strana, ma non ci feci troppo caso. Non avevo paura. Rincasai tranquillamente, come al solito. Stamane mi ha svegliato una scossa, come di terremoto. Buttato fuori dal letto, mi sono trovato contro un muro con un armadio addosso. Mi sono liberato, ho afferrato i miei due figli, Gianfranco di due anni e Lino di sei. Poi, tutto mi è precipitato addosso. Ho sentito le urla terribili, le sento ancora... E' passato del tempo, non si sa quanto... Poi, mi hanno salvato».

Il dott. De Santis è vivo e così anche i suoi figli, perchè due travature di cemento armato hanno formato come un tetto sul suo corpo, proteggendolo dalle macerie, ma soprattutto perché abitava all'ultimo piano. Tutti quelli che si sono salvati abitavano all'ultimo piano. Ma c'è una cosa che il dottor De Santis non sa ancora e che nessuno ha il coraggio di dirgli: sua moglie è morta.

Questi i fatti obiettivi nudi e crudi. Poi ci sono le osservazioni fatte da alcuni tecnici sul posto. Le riferisco così, come le ho apprese, senza nulla aggiungere di mio: il cemento — ci è stato detto — è di qualità scadente ed i tondini di ferro troppo sottili per sostenere un edificio di quelle proporzioni. Questo spiegherebbe lo sbriciolamento di un palazzo, perché si è trattato di un vero e proprio sbriciolamento, che nemmeno una bomba avrebbe potuto produrre, ma solo un sistematico cannoneggiamento. E questo spiegherebbe pure l'altissimo numero delle vittime sepolte sotto strati compatti di macerie e di polvere.

Ma un fatto appare certo: il palazzo, buono o cattivo che fosse il cemento, sufficiente o insufficiente la qualità e le dimensioni dei tondini di ferro, era poggiato su una base assolutamente incapace di sostenerlo. Suggerisco al lettore un'immagine: quella di una cassetta di acciaio poggiata su una scatola di cartone. Anche un bambino può comprendere che cosa accadrà prima o poi. In sintesi, questa sembra essere l'origine della tragedia.

Senza voler anticipare i risultati dell'inchiesta giudiziaria, si può dire che ci troviamo di fronte al sanguinoso risultato di una speculazione edilizia condotta in modo spietato. Vi sono dei limiti oltre i quali la cosiddetta «iniziativa **privata**» diventa **strage, delitto.**

Come erano distribuite le famiglie nell'edificio

Ecco la suddivisione degli abitanti nei diversi piani, secondo come risultava alla anagrafe, completata con le notizie raccolte nella giornata.

PIANTERRENO

Autorimessa Marozzi: si suppone che nell'unico autobus presente vi fosse un autista, si è invece salvato il fattorino Rapone Sabatino, di 23 anni. Ma non si esclude che siano periti anche degli operai dell'impresa Di Carmine.

MEZZANINO

Portinaia Lucia Capolongo di anni 65 (ferita gravissima). Sabatina Celeste di anni 33 e Remigiano Anna di anni 23 (dispersi).

PRIMO PIANO

1) D'Oronzo Angelo di anni 44 (si è salvato, leggermente ferito). Quatala Isabella di anni 42. D'Oronzo Matteo di anni 16 (morto).

2) Superti Luigi, pensionato, di anni 63. Sardella Damiano di anni 61. Superti Antonietta, figlia, di anni 29. Superti Pietro di anni 25 tutti dispersi.

3) Gambino Gabriele, capostazione, di anni 30, era rientrato a casa da pochi minuti dopo il turno di notte: De Gennaro Maria Jolanda di anni 28 e i figli Aldo di anni 2 ed Ezio di 7 mesi. Gambino Cataldo di anni 65; Lanzone Savina di anni 65 (dovrebbe essere la moglie del Gambino Cataldo) tutti dispersi.

4) Porcarella Antonietta, di anni 49, viveva sola, dispersa.

5) Non ancora occupato.

SECONDO PIANO

1) Spinazzola Luigi di 38 anni, Gissi Maria di 31 anni: dispersi.

2) Imbriola Cosimo Damiano di 31 anni (si trovava al lavoro: è rientrato più tardi ed ha appreso che i suoi sono sotto le macerie); Paparusso Mafalda di 28 anni: i figli Angelo di 3 anni e Francesca di 2 anni e la nipote Imbriola Franca di 9 anni.

3) Forcella Giacomo di anni 60 (disperso), la moglie Cocola Rosa di 56 anni in Forcella (morta); i figli Maria di anni 25 e Luigi di anni 23 (dispersi).

4) Prof. Ceci Giuseppe di 37 anni, direttore didattico (salvo); la moglie Carrara Liliana di 28 anni e il figlio Luigi di anni uno e mezzo (salvi perchè assenti da Barletta).

5) Non è stato possibile stabilire chi vi abitasse.

TERZO PIANO

1) Prof. Palmitessa Michele di 30 anni (disperso) e la moglie Straniero Lucia di 22 anni (morta). Erano sposati da due mesi.

2) Di Stasio Giuseppe di trentasette anni, guardia di finanza (morto). Petilli Maria Savina di trentatre anni; e Di Stasio Addolorata di sette anni (figlia) dispersi: tra i feriti ricoverati in ospedale, vi è anche un Giovanni Di Stasio, di 17 anni, probabilmente parente.

3) Giannino Martino di 53 anni, falegname (disperso) e Giannino Maddalena di 24 anni (morta).

4) Non è ancora abitato, doveva essere occupato in questi giorni dalla famiglia di certo Salvatore Russo.

5) Scommegna Antonia di cinquantadue anni (morta). Chiarello Antonio di 24 anni (morto); Chiariello Biagio di 36 anni, Chiariello Maria Vincenza di 17 anni, Rosario Pompeo Chiariello di 13 anni, Chiariello Savino di 9 anni, tutti dispersi.

QUARTO PIANO

1) Arena Tommaso di 40 anni e la moglie (dispersi), i figli Nicola (morto) di 9 anni, Rina di 15 (morta), Isa di 13 (morta) e un quarto figlio disperso.

2) D'Oronzo Gennaro di 57 anni (fratello di Giuseppe) commerciante, salvo; i figli D'Oronzo Rosa di 29 anni e Giuseppe di 25 dispersi. Antonietta di 15 anni (morta). Michele di 17 anni, Angelo di 15 dispersi. Maria Ginevra di 13 (morta); Maria Rosaria di 11 e Matteo Michele di 27, tutti sotto le macerie.

3) Russo Angela di 81 anni: viveva sola (dispersa).

4) De Santis Renato, di 36 anni, da San Cesario di Lecce, funzionario al Banco di Napoli (ferito), la moglie Meo Francesca di 34 anni da Lecce (morta), i figli De Santis Pasquale di 6 anni (ferito); De Santis Giovanni di 2 anni (ferito) è stato trovato abbracciato al cadavere della madre. In più c'era la cameriera, di cui si ignora il nome.

5) Non era ancora occupato.

BARLETTA — Soldati e civili lavorano a sgomberare i massi di cemento che si sono accatastati come una tragica e gigantesca bara per tante povere vittime (Telefoto)